

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XI
NUMERO OTTAVO
GIUGNO 2021

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Eucaristia, il Signore è qui!
Carla Ferrari

- Vita di Comunità 6



Intervista a Gemma
Capra Calabresi
Riccardo Pellegrini



Quel miracolo continuo
che si chiama Comunità
don Ale



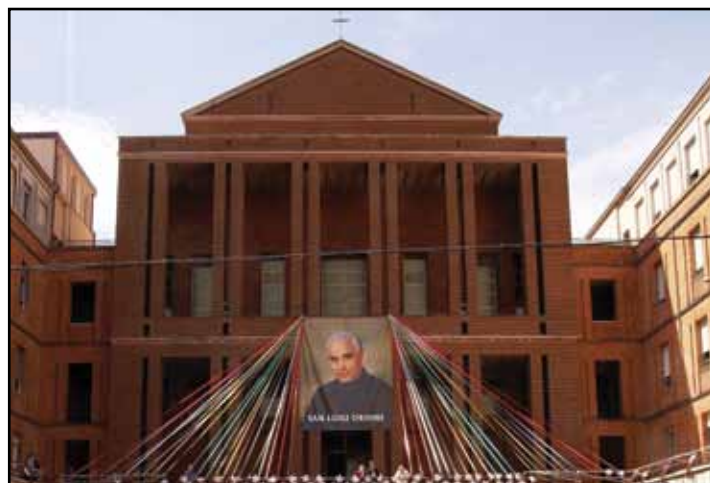
L'asilo don Orione
Raffaele Besutti

- I simboli della Fede 24



L'iconografia del Male
Cristina Fumarco

- In bacheca 27



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 9:00/10:15/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Soleil levant - Claude Monet

Carissimi parrocchiani. . .

Mentre ancora la crisi sta perdurando con la terza ondata del virus contrastata solo dall'ottimismo dei numeri crescenti di vaccinati, ci confrontiamo con misure in evoluzione permanente. Non disponiamo di uno sguardo sui mesi a venire e dobbiamo ancora una volta essere pronti a riaggiustare i nostri progetti. Questo futuro ancora incerto e imprevedibile ci chiama, più che mai, a essere una Chiesa in movimento, una Chiesa in cammino, in ascolto dello Spirito, per discernere giorno dopo giorno come realizzare la nostra missione. Penso soprattutto alla difficile programmazione di tutte le attività estive con i ragazzi e i giovani che sono sempre state per la comunità vera riserva di ossigeno per il resto dell'anno.

Come non ringraziare di cuore tutte le persone che in vari modi, durante l'anno, hanno contribuito alla vita della nostra comunità, che è una grande famiglia di persone, con differenti età, capacità e responsabilità, la cui bellezza scaturisce proprio dall'armonia e dalla collaborazione tra le varie parti.

Mentre scrivo ho ancora davanti agli occhi il bel colpo d'occhio della festa del 16 maggio, vera festa di tutto il don Orione Milano, dove un'ottantina di "ospiti" hanno potuto finalmente ritornare all'aperto dopo più di 16 mesi. Anche per la comunità parrocchiale gli stessi mesi sono trascorsi tra chiusure e aperture parziali. Don Giovanni Carollo, che sarà il nuovo Padre Provinciale alla guida della famiglia orionina d'Italia per i prossimi 3 anni, ci ha incoraggiato a essere noi don Orione oggi, perché chi vede noi possa vedere lui, chi vede la nostra vita vi possa vedere riflessa un po' della sua passione per Dio e per l'uomo.

In questi giorni per i nostri studenti si sta concludendo l'anno scolastico, anno piuttosto complesso e impegnativo. Per loro, e anche per tutti, mi sembra significativo questo racconto: "Un professore concluse la sua lezione con le parole di rito: "Ci sono domande?". Uno studente gli chiese: "Professore, qual è il significato della vita?". Qualcuno tra i presenti rise. Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se la domanda era seria. Comprese che lo era. "Le risponderò" gli disse. Estrasse dalla tasca il suo portafoglio, ne tirò fuori uno specchietto, non più grande di una moneta e disse: "Ero bambino durante la guerra. Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi. Ne conservai il frammento più grande, eccolo. Cominciai a giocare e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli. Conservai il piccolo specchio. Diventando uomo finii per capire che non era soltanto il gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita. Anch'io sono il frammento di uno specchio



che non conosco nella sua interezza. Con quello che ho, però, posso mandare la luce, la verità, la comprensione, la conoscenza, la bontà, la tenerezza nei bui recessi del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno. Forse altre persone vedranno e faranno altrettanto. In questo per me sta il significato della vita". Utilizziamo anche noi il nostro frammento di specchio, riflettiamo attorno un po' di luce, quella che san Luigi Orione ha acceso nella nostra parrocchia.

Buona estate!

don Luigino



EUCARISTIA, IL SIGNORE È QUI

di Carla Ferrari

Quando si era piccoli, la processione più bella dell'anno era quella della solennità del Corpus Domini. Il parroco portava per le strade l'ostensorio camminando lentamente sotto un baldacchino, preceduto dai bimbi della prima Comunione che spargevano a terra petali di fiori, piccolo segno di quella che in alcuni paesi italiani è una tradizione artistica molto curata - l'infiolata - per onorare il passaggio di Gesù. Da tanti anni nelle grandi città, e quindi anche a Milano, si propone un'unica processione cittadina del Corpus Domini, per ribadire la centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana. Nel nostro contesto occidentale non si può dire che il valore dell'Eucaristia sia dai più avvertito, mentre ancora oggi nel mondo ci sono luoghi dove la libertà religiosa non è garantita e partecipare alla celebrazione domenicale significa correre grossi rischi. Le recenti notizie dalla Cina dell'arresto di un vescovo, di 7 sacerdoti e 10 seminaristi, con continue ritorsioni ai famigliari, ci devono far aprire gli occhi sulle immense difficoltà di tante comunità cristiane nel mondo.

Ci fa bene riascoltare le testimonianze di quei martiri che sono stati disposti a donare la vita per difendere l'Eucaristia o per non esserne privati. Il primo è un ragazzino romano, Tarcisio, aggredito mentre portava di nascosto la Comunione ai cristiani imprigionati durante la persecuzione

di Aureliano; una volta scoperto, per non lasciar profanare le ostie dai suoi assalitori, fu selvaggiamente picchiato e ucciso.

Nell'anno 304, invece, durante le persecuzioni di Diocleziano, una cinquantina di cristiani di Abitene (odierna Tunisia) furono sorpresi mentre celebravano la messa in una casa e vennero arrestati. Nell'interrogatorio che li avrebbe condannati a morte, affermarono con coraggio il motivo per cui avevano trasgredito il divieto dell'imperatore: "Senza la domenica (cioè l'Eucaristia) noi non possiamo vivere". Sembra un'eco alle parole di Gesù: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,53-54).

Per venire ai nostri tempi pensiamo a padre Ragheed Ganni, il 35enne sacerdote caldeo iracheno trucidato il 3 giugno del 2007, insieme a tre suddiaconi a Mosul, nell'Iraq settentrionale. Dopo gli studi a Roma, aveva declinato l'invito a diventare parroco in Irlanda per tornare al suo paese, martoriato da una guerra civile che aveva già ucciso migliaia di cristiani. Aveva affermato: "Senza domenica, senza Eucaristia, i cristiani iracheni non possono vivere. I terroristi cercano di toglierci la vita, ma l'Eucaristia ce

la ridona. Qualche volta io stesso mi sento fragile e pieno di paura. Quando, sollevando l'Eucaristia, dico le parole: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo", sento in me la Sua forza: io tengo in mano l'ostia, ma in realtà è Lui che tiene me e tutti noi, che sfida i terroristi e ci tiene uniti nel suo amore senza fine". All'uomo mascherato che lo aveva fatto scendere dal convoglio e, puntandogli addosso il mitra, gli urlava: "Ti avevo ordinato di chiudere la tua chiesa! Perché non lo hai fatto?", rispose deciso: "Come posso chiudere la casa del Signore?".

Per avvicinarci ancora di più e arrivare sino a noi, un ragazzo milanese da poco beatificato, Carlo Acutis, ha vissuto con straordinaria intensità spirituale ed umana i suoi 15 anni. Di famiglia ricca e dal carattere vivace e generoso,



non è stato un martire di sangue ma un testimone luminoso di amore per l'Eucaristia, da lui definita "la mia autostrada per il Cielo". Fin da piccolo era rimasto affascinato dalla possibilità di ricevere in sé Gesù, e da preadolescente aveva scelto di comunicarsi quotidianamente, dedicando tempo all'adorazione personale. Con impegno creativo si era adoperato per allestire, giovanissimo eppure già esperto di informatica, una mostra sui miracoli eucaristici, che ancora oggi circola tra parrocchie e campus universitari di varie nazioni. Proprio l'Eucaristia gli dava la forza per essere attento ai più poveri, essere sempre coerente con la sua fede, essere semplice e gioioso nelle varie circostanze, anche durante la breve ma dolorosa malattia che ha chiuso la sua esistenza terrena nell'ottobre 2006.

L'esempio dei santi interpella ciascuno di noi su cosa significhi accostarci alla mensa del Signore: desideriamo attingere alla sorgente che "zampilla per la vita eterna?". Papa Francesco ci ricorda che l'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso: "è vivere un'altra volta la sua passione e morte redentrice. È una teofania: il Signore è qui con noi, presente. Tante volte noi andiamo distratti, guardiamo in giro, chiacchieriamo. Ma è il Signore!". Per Carlo Acutis "si va diritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all'Eucaristia", perché "quando ci si mette di fronte al sole ci si abbronzava... ma quando ci si mette dinanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi!".

L'Eucaristia, vissuta come comunione profonda con Cristo, deve diventare anche per noi fonte di esistenza nuova. Tanti cristiani ci hanno mostrato che questo è possibile, e ci incoraggiano a mettere davvero il sacramento del "corpo e sangue del Signore" al centro della nostra vita. Per diventare sempre più simili a Lui, per vivere con Lui, per imparare ad amare come Lui.

□



Hanno lasciato la nostra comunità

GAULI MARIALUISA
RIO CLAUDIO
CONALBI MADDALENA
DELLA TORRE ANNA
BETTUCCHI GIUSEPPINA MARIA
TAVAZZI LUIGI

TERMIGLIONE CLAUDIA
FASOLA LUIGINA
COCCIOLO SIMONE
OLDANI MARIA CARLA
VOLPE GIUSEPPINA
FANELLI ALFIO

GROGGIA CLAUDIA
LO PRESTI VALENTINA
TEBALDI LICIA





INTERVISTA A GEMMA CAPRA CALABRESI

Quando Mario Calabresi partecipò ad un nostro aperitivo culturale [“Nell’epoca delle fake news e della post verità possiamo ancora fidarci dei giornali che leggiamo?” – 2 febbraio 2018] era ancora il direttore de “La Repubblica”. Esattamente un anno dopo non lo era più, e da allora si è dedicato ad altri progetti: utilizzando appieno i social media, racconta “altre storie” sul suo sito, e produce podcast.

Uno degli ultimi lo ha realizzato intervistando sua madre, Gemma Capra. Anche lei abbiamo ascoltato agli aperitivi due anni prima [“Il prezzo della verità” – 25 novembre 2016]; di quella serata ricordo una frase in particolare, uno spaccato di verità detta con dolcezza in poche sillabe: “mamma, papà è caduto?” chiedeva un Mario bambino, “no, papà è stato spinto”.

Papà era il commissario Luigi Calabresi, ucciso il 17 maggio 1972. Era sposato con Gemma che allora aveva 25 anni ed era in attesa del terzo figlio.

Eravamo agli inizi degli “anni di piombo”, che avrebbero contraddistinto gli anni ’70 ed in buona parte anche gli ’80.

La vicenda giudiziaria che ne è seguita è stata molto lunga, ed è qui opportuno ricordare solo quel tanto che basta per riuscire a comprendere la forza del gesto, anzi del cammino, di cui oggi parliamo. Per l’omicidio di Calabresi furono condannate persone legate a “Lotta Continua”: Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani. Decisive furono le rivelazioni di Leonardo Marino che si autoaccusò di aver avuto il ruolo di autista e dichiarò che Sofri e Pietrostefani erano stati i mandanti, mentre Bompreschi l’autore materiale.

Un punto cruciale risiede nel fatto che Pietrostefani – assieme ad altri ricercati per crimini legati al terrorismo – si rifugiò in Francia, godendo di una erronea interpretazione estensiva della così definita “dottrina Mitterand” sulla non estradabilità di persone condannate per “atti di natura violenta ma d’ispirazione politica”. Questa non si sarebbe dovuta applicare per chi si era macchiato di fatti di sangue; il presidente Macron ne ha preso atto ed il 28 aprile ha consentito l’arresto di Pietrostefani e di altri, sinora rimasti in libertà.

Che l’estradizione si realizzi concretamente ed



eventualmente quando, è ancora tutto da stabilire. Sta di fatto che Mario Calabresi aveva intenzione di realizzare tale podcast in occasione del 49° anniversario dell'omicidio di suo padre, proprio questo 17 maggio, ma l'accelerazione nel viaggio nella memoria impressa dall'arresto ha fatto sì che l'abbia anticipato.

Ne è venuta fuori una intervista-dialogo con Gemma veramente impressionante per impatto emotivo e per i rivoluzionari contenuti. Invito tutti ad ascoltare questi 35 minuti di colloquio: è davvero un buon investimento di tempo per chiunque, e per un cristiano in particolare.

<https://www.spreaker.com/user/choramedia/00009-08-def>

Riporto alcune frasi di Gemma: le dice rispondendo a varie domande del figlio giornalista, e raccontano il lungo percorso che ha realizzato nella sua vita, e che oggi la porta a pronunciare inequivocabili parole di perdono.

Oggi sono diversa, ho fatto un mio cammino, ma credo che anche loro non siano più gli stessi e tra l'altro sono anziani e malati.

Oggi non mi sento né di gioire né di inveire contro di loro. Non voglio illudermi, ma penso che sarebbe il momento giusto per restituire un po' di verità, sarebbe importante che a questo punto delle loro vite trovassero finalmente un po' di coraggio e di darci quei tasselli mancanti al puzzle.

Io ho fatto il mio cammino e, dico la verità, li ho perdonati; e sono in pace. Adesso sarebbe il loro turno. [...]

Il mio è un cammino di Fede. Io in quel giorno ho ricevuto da Dio il dono della Fede. Perché io ero una credente più che altro perché in famiglia era così, per tradizione. Invece da quel momento la scelta è mia, ed io in quel momento scopro la Fede e questa è stata per me la svolta; non so altrimenti come ce l'avrei fatta, io ho sentito veramente Dio vicino.

Io mi sono sentita non sola, mi sono sentita amata.

Il perdono non lo dai con la testa, l'intelligenza. Lo dai solo col cuore. [...]

Ho dei momenti ancora magari difficili. Però io volevo arrivare a pregare per loro e io riesco a farlo. Ogni giorno nelle mie preghiere, io prego perché loro abbiano la pace nel cuore. Questa cosa mi dà pace, mi dà serenità, mi dà anche gioia e io ci tengo a dire che il perdono non è una debolezza. Voglio dirti che il perdono è una forza, ti fa volare alto».

Credo si tratti di una splendida testimonianza. Mi pare che quello che ci si presenta sia l'esperienza di una



donna che ha sperimentato l'amore di Dio e che è capace di condividerlo coi fratelli. Una concretizzazione del passaggio dalla logica del Vecchio a quella del Nuovo Testamento: dal "ama il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18) al "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Ma credo ci sia anche di più. Il terrorismo in Italia è stato sconfitto sì con strumenti legislativi (come le leggi sui pentiti) e con l'attività investigativa dei preposti organismi dello Stato, ma innanzitutto lo è stato a livello culturale e sociale. Ed in questo alcuni gesti significativi hanno avuto una importanza decisiva nell'indicare che una strada



diversa da quella della violenza era possibile.

Innanzitutto la preghiera di Giovanni Bachelet ai funerali del padre Vittorio, Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura ed ex Presidente Nazionale di Azione Cattolica, ucciso dalle BR il 12 febbraio 1980: “Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri”.

Un altro gesto clamoroso accadde il 13 giugno del 1984 con la consegna delle armi, un vero arsenale, da parte dei terroristi delle Brigate Rosse in arcivescovado al Cardinale Carlo Maria Martini. Era il segno tangibile che una parte delle coscienze era stata colpita dall’atteggiamento di dialogo del Cardinale e molti – sia già in carcere e sotto processo, che non – sentivano l’urgenza di una revisione di vita.

Vi è poi un grande tema inerente la “giustizia riparativa”: a puro titolo di esempio si veda il cammino parallelo di Agnese, la seconda figlia di Aldo Moro e di Adriana Faranda, che all’epoca del sequestro era membro della direzione strategica delle BR. “La giustizia riparativa è proprio questo. – scrive Agnese – Uno spazio in cui il dolore degli uni e degli altri può essere visto, toccato e riconosciuto”. Una “umanizzazione” dei rapporti quindi,

che si contrappone alla “cosificazione” che portava i terroristi a colpire quelli che consideravano non già delle persone ma dei “pezzi dello Stato”, quello Stato che volevano abbattere.

Molti altri accadimenti si potrebbero citare, ma quello che oggi rileviamo è come Gemma si inserisca proprio in questo filone: di carità che vince sull’odio, di perdono capace di sanare. A tal riguardo colpisce anche il rapporto con Licia, la vedova di Giuseppe Pinelli, l’anarchico che morì cadendo da una finestra della questura di Milano, morte della quale il commissario Luigi Calabresi fu ingiustamente accusato.

Questa intervista ha avuto una tale risonanza che il 9 maggio, nel Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo, il Presidente Sergio Mattarella ha detto: “Mi ha colpito molto il dialogo di qualche giorno fa tra la vedova e il figlio del commissario Calabresi che si sono detti persino pronti – insieme ad altri familiari delle vittime – a rinunciare al loro titolo ad avere giustizia, dopo tanti anni, in cambio della piena verità degli assassini dei loro cari”.

Verità nella giustizia, verità nella carità e nel perdono.

Questo dice a noi oggi questa chiacchierata tra una madre ed un figlio (anche se conosciamo molto bene lei, ed è un famoso giornalista lui). Grazie Gemma per questa testimonianza.

Riccardo Pellegrini

QUEL MIRACOLO CONTINUO CHE SI CHIAMA COMUNITÀ

“Una comunità che educa non crea figli unici onnipotenti, ma fratelli che imparano a camminare insieme verso il bene”. Leggendo questa frase di Gianluca Zurra su “Note di pastorale giovanile”, mi sono messo a riflettere sui giorni vissuti a Milano nell’aprile scorso. È sempre bello avere la possibilità di tornare a celebrare la messa feriale delle 9 con i “soliti” fedeli, passeggiare per le vie del quartiere fermandomi ad ogni piè sospinto perché qualcuno vuole salutarmi, sostare sulle panche di pietra dell’Oratorio guardando il cancello verde e salutare chi entra.

La Provvidenza ha voluto che mi trovassi con don Ugo a vivere due momenti molto diversi fra loro: da

una parte il funerale di Marisa, la mamma di Paolo al Rosetum, dove ci siamo uniti alla celebrazione; dall’altra il 60° anniversario di matrimonio di Luciana e Giancarlo. Il comune denominatore di entrambe le esperienze è stata la comunità: persone di diversa età, di generazioni diverse, con relazioni diverse che si trovavano insieme per uno stesso scopo: mettere Gesù in mezzo, come ci racconta Giovanni il giorno di Pasqua.

Ho sempre considerato prioritaria la scelta di fare gruppo, essendo figlio unico ho puntato spesso su relazioni ed amicizie, ed anche pensando ai momenti più belli della mia storia personale ci ritrovo sempre un gruppo con cui ho condiviso qualcosa.

Se penso alla Chiesa, poi, mi accorgo che altro non è se non un gruppo di persone che camminano insieme verso la stessa meta e con un obiettivo comune. Lo stesso Gesù ci ha lasciato come unico criterio pastorale da utilizzare quello sintetizzato in modo egregio dall'evangelista Matteo: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Anche l'educazione dei nostri ragazzi passa inevitabilmente attraverso la comunità: non esiste una formazione singola, c'è sempre un gruppo che educa: c'è il gruppo dei catechisti, quello degli animatori e gli stessi ragazzi vengono in oratorio per "fare gruppo", di catechismo, del dopocresima, di allenamento. Ecco perché mi sono trovato a discutere in maniera piuttosto animata con un edu-animatore che cercava di "svignarsela" dal proprio gruppo proponendo di "formarsi da solo". È la tentazione di sempre e che in questa società è presente in maniera pregnante ed incisiva: "ce la fai da solo! Degli altri non hai bisogno!".

Essere al funerale di Marisa con don Ugo, che è stato nostro parroco anni fa, mi ha fatto pensare alla stabilità delle relazioni, soprattutto se fondate su Cristo. Partecipare all'anniversario di Luciana e Giancarlo attornati dai loro figli, molti formati da

don Ugo, qualcuno altro aiutato a crescere da me, mi ricordava le parole di Paolo ai Corinzi: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere". Facendo memoria, in questo anno di solitudine pastorale, del lavoro svolto in parrocchia per 11 anni, spesso mi chiedo se siamo riusciti ad educare al senso della comunità e alla bellezza di relazioni che da pastorali diventano poi cammini di vita e motivo di crescita.

Senza saperlo ho ricevuto la risposta da un bambino di nove anni, Alessandro, che, dopo la messa delle 10.00 mi ha fermato e con una busta fra le mani mi ha detto: "Sai don, oggi è il mio compleanno. Faccio 9 anni. Questa (consegnandomi la lettera) è la busta con i miei risparmi di quest'anno (200 euro), che ho deciso di regalare ai bambini più poveri. Li consegno a te perché tu possa darli a loro". L'ho abbracciato forte, nonostante le restrizioni, perché Ale ha capito che davvero la nostra vita ha senso solo se è donata e che il valore della comunità è tale che il bene fatto a Milano, tramite altri può arrivare molto lontano, addirittura in Burundi, nelle mani di una suora che si occupa proprio di bambini abbandonati. Come ho conosciuto la suora? Ovviamente attraverso una cara parrocchiana che è in contatto con lei... miracolo dell'essere comunità.

don Ale





UNA LETTERA AL GRUPPO

Nell'ultimo incontro del gruppo dopo-cresima dell'anno, abbiamo chiesto ai ragazzi di scrivere una lettera al gruppo, per raccontare cos'è per loro, un bel ricordo che hanno vissuto e quali sono i punti di forza e di debolezza.

Cari Pazzi Sul Serio, è ormai da 3 anni che ci trattiamo come una famiglia e abbiamo appuntamento ogni settimana, in un momento di riflessione e divertimento tutti insieme. Un bel momento che abbiamo passato insieme penso sia stato il primo incontro in presenza che abbiamo fatto, dopo molto tempo che non ci vedevamo. Ripensandoci, non è l'unico bel momento, ce ne sarebbero molti altri, ad esempio la forza e la volontà che abbiamo avuto nella prima quarantena nell'organizzare dei bellissimi incontri, divertenti e creativi, per aiutarci a superare un momento difficile della nostra vita. Il gruppo mi ha dato felicità, spensieratezza, gioia e molto altro e per questo vi ringrazio; non penso di riuscire a ridare a ognuno di voi ciò che voi avete dato a me, ma spero che continueremo a vederci, sostenerci e confrontarci.

Anita



Sono molto orgoglioso del gruppo che siamo e che stiamo diventando, perché, chi più chi meno, siamo tutti legati da un bellissimo legame e abbiamo passato insieme tante esperienze. Se proprio devo nominare un momento o un'esperienza di quest'anno in particolare, torno sicuramente al momento in cui siamo tornati a fare gli incontri in presenza, che mancavano da tanto. Un punto di debolezza del gruppo forse è il fatto che non tutti siamo completamente integrati, ma forse è solo una mia impressione, comunque sia mi voglio impegnare a far sentire a proprio agio anche chi non lo è del tutto. Un punto di forza, invece, è che c'è molto rispetto di tutti e che tutti, chi più sporadicamente chi quasi sempre, esprimono le proprie idee e lo possono fare senza essere giudicati. Penso di poter dare molto al gruppo, come ho detto prima, facendo sentire tutti a proprio agio, poi esponendo le mie idee e discutendo quelle degli altri, e facendo ovviamente anche divertire. Quello che il gruppo mi può dare è ciò che già mi sta dando, n'facendomi sentire apprezzato, facendomi divertire e dandomi la possibilità di esprimermi sempre, e sono veramente grato di questo a tutti. Per me venire agli incontri è sempre un piacere e un momento di svago perché so che quando sarò lì ci saranno persone che mi fanno sentire bene.

Niccolò





PORTE APERTE.

IL CONTRIBUTO DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO ALL'OSPITALITÀ EUCARISTICA

Mi rendo conto che il pensiero che avevo qualche anno fa, quando sognavo di arrivare a dire «ho finito, finalmente non devo più studiare» non esiste più, in quanto la necessità dell'aggiornamento e la possibilità di conoscere nuove cose mi spingono a continuare ad esplorare nuove strade. Gli ultimi due anni li ho spesi immerso in un mondo veramente cattolico (universale), nello studio e nell'esperienza dell'ecumenismo, che, tradotto, è il dialogo tra i cristiani per ristabilire ciò che si era perduto ormai secoli fa e cioè l'unità visibile della Chiesa di Cristo. Conoscere il pensiero degli altri cristiani che parlano dello stesso Dio e lo pregano in modi molto diversi può diventare una grande ricchezza per la propria fede, se l'approccio è quello della ricerca della verità attraverso l'apertura e il rispetto. Per raggiungere questo obiettivo è essenziale avere un atteggiamento di apertura e accoglienza verso coloro che non cercano di imporre le proprie convinzioni, ma di trovare e

compiere la volontà del Signore. L'apertura concede un avvicinamento libero e crea un dialogo con chiese, teologi o fedeli che provengono da una ricca diversità religiosa e culturale. L'apertura tiene lontano dall'ignoranza e dalla paura, dagli stereotipi e dai pregiudizi, che per troppi anni hanno trasformato in una meta impossibile il desiderio di Gesù Cristo «[...] perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).





Per concludere la mia specializzazione in ecumenismo ho voluto scegliere un tema per la mia tesi che sia molto utile, molto concreto e attuale. Tra le varie questioni molto discusse attualmente dalle varie chiese, è quella della possibilità, o meno, che un cristiano che partecipa alla Celebrazione Eucaristica / Santa Cena celebrata in una chiesa o comunità ecclesiale che non è sua, possa ricevere la comunione. Questo processo ha diversi nomi, nella mia tesi ho scelto di utilizzare «ospitalità eucaristica».

Il nostro mondo sempre più globalizzato, più tecnologico e più in movimento, ha fatto sì che il contatto con persone che non appartengono alla propria fede cristiana non sia più una eccezione. Nelle stesse comunità, tra amici e familiari, convivono pacificamente cristiani che appartengono a chiese diverse, e nei momenti di gioia, battesimi o matrimoni, o in momenti di dolore come un funerale, si trovano assieme uniti nello stesso edificio di culto, ma divisi nel momento della comunione eucaristica, sentendosi separati. Ancora più dolente diventa la questione dei matrimoni misti, dove le eccezioni diventano la quotidianità.

Ci sono molte testimonianze di come l'ospitalità eucaristica non sia solo un desiderio o un sogno, ma in certi luoghi venga già vissuta in una certa misura anche dai

fedeli cattolici. Motivo per cui mi sono chiesto: è proprio possibile che un fedele cattolico si accosti all'eucaristia celebrata da un'altra chiesa o comunità ecclesiale? Un'altra domanda ancora più personale, essendo un sacerdote cattolico: se un cristiano che non è in piena comunione con la Chiesa Cattolica mi chiede di ricevere l'eucaristia dalle mie mani, cosa faccio?

Lo studio di questo tema mi ha rivelato quanta importanza abbia l'eucaristia per tutte le chiese e come le varie visioni e interpretazioni che ciascuna di esse ha, non toglie niente a questo dono del Signore ma arricchisce ancora di più la sua conoscenza.

Il frutto della mia tesi non è la risposta tanto attesa da molti fedeli, ma è una provocazione che suscita altre domande. Infatti, ho voluto accogliere pensieri teologici che non portano ancora ad una soluzione universale nel dibattito sull'ospitalità ecumenica, ma che, anzi, talvolta si trovano in contrasto o in opposizione. La lettura del mio lavoro dovrebbe concedere ai lettori di percepire un'apertura da parte della Chiesa Cattolica verso un cammino ben fatto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che potrebbe portare tutti i cristiani a condividere la stessa mensa eucaristica, secondo la volontà di Gesù Cristo.

don Flavio



AGENTI 007

Questo anno, per noi “Agenti 007” è stato molto particolare: gli incontri in presenza e quelli via zoom si sono alternati senza quasi lasciare il tempo di capire cosa fare e come farlo. Nonostante tutta la situazione però, questo era il nostro secondo anno di dopo-cresima e ci eravamo stancati di vivere solo secondo le regole dettate dal Covid. Quindi, abbiamo deciso di viverlo al meglio delle nostre possibilità, imparando a conoscere sempre di più noi stessi ed i nostri compagni, iniziando a vedere



l'oratorio come una casa sicura dove recarci per distogliere lo sguardo dal mondo che ci ha circondati nell'ultimo anno e, allo stesso tempo, cercando di capirlo meglio. Siamo stati accompagnati da due instancabili educatori, Marco e Veronica, che nonostante i loro impegni e la stanchezza per il momento che stiamo attraversando sono riusciti attraverso le loro parole e i loro format a farci vivere bellissimi momenti, anche attraverso uno schermo. In questi mesi insieme abbiamo affrontato diversi temi che ci riguardano in prima persona e che ci hanno portato molti spunti su cui riflettere. Eravamo colmi di speranza: la pizzata di inizio anno in presenza ci aveva resi positivi per gli incontri che si sarebbero dovuti tenere dalla settimana successiva. Pochi giorni dopo, però, è arrivata la notizia che avrebbe dovuto distruggere le nostre speranze: “torniamo con gli incontri online”. Noi però non abbiamo mollato e, insieme ai nostri educatori, abbiamo continuato ad incontrarci e ad affrontare temi importanti, anche se a distanza. Il primo è stato quello della “casa”, un luogo che ormai tutti conoscevamo fin troppo bene, ma che abbiamo cercato di vedere da una prospettiva diversa. Ogni stanza un nuovo obiettivo, un nuovo aggettivo ed un nuovo tema su cui discutere e su cui poterci esporre. La nostra camera, la cucina, la sala da pranzo, il bagno, il salotto e il corridoio: forse non credevamo che tutte queste stanze potessero appartenerci così tanto, eppure ci siamo ritrovati nei discorsi dei nostri compagni e dei nostri educatori, scoprendo lati sempre nuovi della nostra vita e di quella degli altri. Dopo il ritiro di Natale con tutti gli altri gruppi abbiamo cambiato tema, lasciandoci alle spalle la casa siamo arrivati all' “essere”. Essere-mente,

essere-corpo, essere sui social: tutti argomenti attuali su cui ci siamo messi in discussione e con i quali ci siamo esposti anche ai giudizi e ai pensieri dei nostri compagni. È stato un anno difficile, pieno di cambiamenti e di contraddizioni. Il covid non ha aiutato a formare un gruppo, penalizzato, fin dal primo anno del suo percorso, dalla situazione che tutto il mondo sta vivendo. Nonostante tutto però siamo riusciti costruire tutti insieme un gruppo, anche a distanza e anche guardandoci attraverso le mascherine.

La strada da fare per noi è ancora lunga, ma siamo pronti a percorrerla come gruppo, tutti insieme, accanto ai nostri educatori e a tutta la parrocchia che, nonostante tutto, sono stati sempre disponibili. Ora sta arrivando il “Grest”, il nostro terzo campo-scuola e si avvicinano tanti nuovi inizi per ognuno di noi. Siamo carichi e pronti più che mai a superare le sfide che ci verranno poste davanti: il nostro percorso continua, crescendo sempre di più.

Sofia Brambilla e Leda Rossi





GRANDI CAMBIAMENTI IN CASA DON ORIONE

Giovedì 13 maggio don Tarcisio Vieira, che riveste il ruolo di Direttore Generale (mondiale) dell'Opera don Orione, ha reso noto il nome del nuovo direttore provinciale e dei suoi consiglieri. La nostra comunità milanese si trova all'interno della Provincia Religiosa Madre della Divina Provvidenza, che comprende tutte le realtà italiane, ma anche quelle che sono ubicate in Romania, Ucraina e Albania.

Il nuovo consiglio provinciale sarà composto da don Giovanni Carollo (superiore provinciale), don Giovanni Giarolo (vicario), don Felice Bruno (consigliere), don Giuseppe Volponi (consigliere), don Carlo Marin (consigliere), don Alessandro D'Acunto (consigliere ed economo).

A tutto il consiglio va il nostro più sentito e sincero augurio per il triennio che lo attende. Ave Maria e Avanti!



IL NOSTRO ANNO... SUPERS8!

Secondo noi, gruppo dei SuperS8, gli incontri di quest'anno sono stati coinvolgenti, interessanti, divertenti e riflessivi. Durante gli incontri abbiamo affrontato due grandi temi: UN CUORE GRANDE COME UNA CASA e ESSERE. Nel primo tema, ovvero UN CUORE GRANDE COME UNA CASA, che purtroppo si è svolto per la maggior parte su ZOOM, abbiamo associato ogni stanza a un'emozione,

una sensazione o un gesto e come ci ponevamo davanti a esso. Alcuni esempi delle camere che abbiamo fatto sono: il bagno che rappresentava la fragilità delle persone; l'ingresso che rappresentava l'accoglienza, in cui ci hanno chiesto di fare un video dove rappresentavamo il nostro concetto di accoglienza; il corridoio che rappresentava il conflitto, in cui ci hanno diviso in gruppi e ci hanno chiesto

di illustrare una storia dove era presente un litigio con reazioni differenti, per esempio c'era chi voleva comprendere entrambe le parti e chi non voleva ascoltare nessuno. ESSERE è stato il secondo tema di quest'anno, che per fortuna si è svolto per la maggior parte in presenza. In questo tema abbiamo affrontato degli argomenti aggiungendo dopo ESSERE una parola che dopo qualche incontro cambiavamo. Gli argomenti si sono divisi in quattro gruppi: ESSERE RESPONSABILI; ESSERE FRAGILI; ESSERE CORPO; ESSERE FELICI. ESSERE RESPONSABILI: formato da vari incontri, in uno dovevamo decidere, divisi a gruppi, 10 persone, 10 animali/piante e 10 oggetti da portare su Marte. Nell'incontro successivo dovevamo decidere individualmente 3 persone, 3 animali/piante e 3 oggetti. In un incontro abbiamo deciso invece le leggi nella nostra società marziana.

ESSERE FRAGILI: in questo tema ognuno di noi era sottoposto a delle "prove" fisiche e mentali. Ad esempio, dovevamo sfidare la nostra mente con dei quiz e dovevamo anche riflettere su noi stessi e sulla nostra autostima. In un altro incontro, invece, con una metafora di un ring si descriveva quante volte ci mettevamo in gioco.

ESSERE CORPO: in questo tema abbiamo creato l'outfit che va più di moda in questo periodo, mentre in un altro prendendo varie parti dei SuperS8, abbiamo creato l'adolescente perfetto.

ESSERE FELICI: in questi incontri abbiamo ascoltato tre canzoni in cui ogni cantante esprimeva il significato della felicità per lui e poi, divisi in gruppi, abbiamo scritto una canzone in base a ciò che ci rendeva felici. Poi abbiamo affrontato l'argomento COSA RENDE FELICI GLI ALTRI, dove abbiamo intervistato delle persone per chiedere cosa le rendeva felici. Nell'ultimo incontro abbiamo affrontato il tema di ciò CHE RENDEVA FELICE IL MONDO, in cui abbiamo creato delle statue interpretando in base a delle foto cos'era dal nostro punto vista il mondo. Il gruppo, quest'anno, con il passare del



tempo sta legando sempre di più, anche se siamo in pochi agli incontri e sarebbe bello se vi partecipassero più persone così da essere un gruppo più unito.

Però ci sono varie occasioni di rivedersi: come al GREST, al Campo Scuola e al Dopo Cresima dell'anno prossimo. Vi aspettiamo, ciao!

**Flavia Petruzzellis, Davide Paolicelli,
Chiara Maria Pellegrini**





Asilo don Orione

Che fatica! che tristezza! ma almeno qualcosa lo abbiamo fatto. Tanto, poco, potevamo fare di più? Ed i bambini? Poverini, come è stato difficile vederli sempre e solo da dietro lo schermo.

Chissà come staranno.

Alcuni piangevano ogni volta che ci dovevamo salutare, altri invece erano come delle maschere di ghiaccio, nessuna emozione, neanche una lacrima.

Forse sarà proprio da questi ultimi che dovremo ripartire con maggiore attenzione.

Eh già, un attimo e siamo ad agosto, fra poco, il primo settembre, riapriamo, per fortuna in presenza, ma ancora non sappiamo bene come.

Per adesso usiamo le regole dei centri estivi, e speriamo che quelle che sono in produzione ci permettano di lavorare più serenamente.

Ed alla fine, per fortuna, ricominciamo. Bastano pochi minuti per capire che, nonostante tutto ciò che è passato e, purtroppo, ciò che ancora è presente, poco o niente riuscirà a scalfire la voglia di stare assieme dei nostri bimbi. Sono proprio loro, con la loro voglia di conquistare il

mondo, che ci aiutano a metterci più entusiasmo, ed a farci meno preoccupare.

Poi c'è l'incontro con le famiglie e la condivisione di quanto ci viene chiesto dalle normative, sempre rispettate, tuttavia cercando di far sì che rimanesse sempre fisso all'orizzonte che il fine ultimo resta la crescita del bambino, dove la salute ricopre certamente un aspetto importante, ma dove anche la relazione non deve e non può venire meno.

Alle famiglie viene chiesta la condivisione della responsabilità sanitaria dei gruppi (bolle) che abbiamo creato e di far sì che si possa dare il più possibile continuità all'attività, prestando la massima attenzione ai sintomi, mettendo in campo una maggior prudenza che gli altri anni non era necessaria.

Non possiamo dire che sia stato questo, o solo questo, il motivo principale, ma durante tutto l'anno, almeno fino ad oggi, abbiamo dovuto chiudere solo per una settimana e solo una classe, per fortuna per un solo bambino positivo, tranne, ovviamente, il periodo di chiusura concomitante con la zona rossa.

Questo vuol dire che non c'è mai stato alcun caso di contagio proveniente dal nostro asilo o dal nostro nido.

Un altro elemento importante che di sicuro ci ha aiutato a raggiungere l'obiettivo appena menzionato è stato anche l'attenzione del personale ausiliario che ha prestato una grande cura nella pulizia e sanificazione periodica di tutti gli ambienti. La maggior cura è stata anche possibile grazie all'incremento di ore dedicate a questa attività.

Nonostante, quindi, le condizioni presenti all'inizio dell'anno fossero "particolari", siamo riusciti comunque a garantire quasi tutte le attività.

L'unica che per motivi di sicurezza non abbiamo fatto partire è stata quella relativa all'attività motoria, tutte le altre sì e i nostri spazi hanno risuonato di musica, allegria e inglese, aumentando anche le ore dedicate a quest'ultima. Siamo a fine anno e se, a settembre scorso, mi avessero chiesto di sottoscrivere la possibilità di vivere un anno come questo, di sicuro ci avrei messo la firma.

Adesso siamo già concentrati per cercare di comprendere come ricominceremo il nuovo anno sociale, sperando che la situazione epidemiologica generale, possa permettere di iniziare e proseguire l'attività nel modo più normale possibile.



Permettetemi di spendere qualche parola in più e di approfittare di questa occasione per fare dei sentiti ringraziamenti: al personale ausiliario, per la capacità che ha avuto di modificare periodicamente la propria attività quotidiana, in base alle esigenze che via via emergevano; al personale educativo: maestre, educatrici e tutti gli altri collaboratori educativi coinvolti, perché hanno saputo riallacciare in pochissimo tempo tutte le relazioni che erano state “tranciate” dalla pandemia.

La coordinatrice che ha tenuto fisso l’obiettivo rispetto alle priorità della scuola, riuscendo ad amalgamare con sapienza le varie professionalità in campo e tenendo unito coeso il gruppo.

Un ringraziamento è dovuto anche a tutte le famiglie, con le quali oltre al patto di responsabilità di cui sopra, c’è stato proprio un confronto periodico sull’andamento dell’attività, nella piena corresponsabilità educativa dei bambini.

Infine il ringraziamento maggiore lo faccio ai nostri bambini, che hanno saputo trovare le risorse necessarie



per andare avanti nel miglior modo possibile, quasi come se fosse tutto come gli anni precedenti, talvolta, diventando loro stessi promotori di “semplicità”.

E adesso speriamo, a breve, di voltare pagina e di ritrovarci tutti presto a “contatto stretto”, per ricominciare a VIVERE.

Raffaele Besutti



amazon disponibile ora su amazon

AD OCCHI APERTI

CURIOSANDO PER IL MONDO

DIECI STORIE CHE RACCONTANO DI UN INCONTRO SPECIALE O DI UN MOMENTO IMPORTANTE CHE PORTA A UN CAMBIAMENTO, UNA CRESCITA.

DIECI RACCONTI PER ACCENDERE NEI BAMBINI LA CURIOSITÀ DI FARSI E FARE DOMANDE E DI OSSERVARE LA REALTÀ, LA NATURA, LE PERSONE E — PERCHÉ NO? — ESPLORARE ANCHE IL MONDO DELLE EMOZIONI.

Per informazioni e acquisto fisico: fra.lucre@gmail.com | letizia.alippi@hotmail.it o profili social


Leti Alippi

Fra_lucrezi



GAP GENERAZIONALE: lo smartphone

*Due generazioni a confronto su un tema diviso,
sarà davvero così grande il gap generazionale?*

“Smartphone, opportunità o schiavitù?”

Il punto di vista di Samuele Lucrezi

Dal mio punto di vista non esiste nessuna schiavitù nell'essere sempre a disposizione di tutti, è una scelta. Se non mi va di essere sempre a disposizione di tutti posso benissimo non esserlo anche avendo uno smartphone, perché rimane uno strumento che utilizzo secondo le mie preferenze.

Se scelgo di avere un profilo su ogni social esistente, di passare su WhatsApp la metà delle mie giornate, mettere 20 storie al giorno, tutti sanno quello che faccio sempre, sanno dove sono, cosa mangio, chi frequento ecc. ... allora è naturale che sono a disposizione di tutti, ma forse è proprio quello che voglio.

Si può però possedere uno smartphone anche senza avere nemmeno un social o disattivando le spunte blu o l'ultimo accesso di WhatsApp. Si possono ignorare tutti i messaggi e tutte le chiamate volendo. Lo si può fare.

Dal mio punto di vista nel primo caso non è un utilizzo sano mentre nel secondo non si sfruttano tutte le

Il punto di vista di Filippo Lucrezi

Ce la siamo cercata. Il bisogno di poter restare in contatto con tutto e tutti 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno ci ha portato a questa vita con lo smartphone sempre in mano. Ma il paradosso è che invece di dare maggior tranquillità e sicurezza alle persone, questa possibilità è diventata un generatore d'ansia.

Un esempio: quando molti anni fa dopo l'esame di maturità partii con zaino, tenda e due amici per la Spagna, rimasi via venti giorni e forse telefonai un paio di volte a casa... ma i miei erano relativamente tranquilli... tanto, non c'era alternativa... Adesso, se un figlio non risponde per mezz'oretta al cellulare o non appare la spunta blu su un messaggio whatsapp i genitori vanno in panico... sarà successo qualcosa?

Un altro esempio: abbiamo scoperto il cosiddetto smart working, ed è comodo, ma che seccatura essere sempre connessi e ricevere chiamate e messaggi da colleghi e clienti anche oltre l'orario!... sembra quasi che la giornata



potenzialità. Ci vuole equilibrio, ma è molto soggettivo e personale, non esiste una schiavitù, perché la scelta di come usarlo è assolutamente libera. Ovviamente, dall'altra parte dello schermo ci sono persone, quindi il discorso è più complicato di così e dipende anche dalle situazioni chiaramente. L'utilizzo dello smartphone tra amici è diverso da quello tra colleghi, che è diverso da quello tra genitori e figli. Credo esistano situazioni in cui il fatto di essere sempre a disposizione sia molto utile e alcune in cui sia addirittura necessario.

Quindi nessuna schiavitù, ma solo opportunità e vantaggi che prima non c'erano, e se proprio ci si sente schiavi, basta spegnerlo.

lavorativa sia di 15 ore... Tant'è che in alcuni paesi europei è stato regolato per legge il cosiddetto "diritto alla disconnessione".

Tutto ciò è compensato dalla possibilità di poter ignorare chi ci contatta? Mica tanto: quando suonava il telefono fisso (ai miei tempi attaccato al muro...) e non c'era nessuno in casa, nessuno avrebbe mai saputo del tentativo di chiamata.

Provate adesso ad ignorare una chiamata o un messaggio whatsapp: "ehi, avrà visto la chiamata, ha visto il messaggio (c'è la spunta blu!) ... perché non richiama!?!?" ...

Ma, come dicevo, ce la siamo cercata, e indietro non si torna...

Resoconto finanziario parrocchiale 2020

Cari parrocchiani,

desideriamo rendervi partecipi anche quest'anno del bilancio 2020 della nostra Parrocchia. Lo scopo non è solo quello di dare la massima trasparenza dei "numeri", ma anche e soprattutto di offrire una testimonianza concreta della generosità dei parrocchiani.

È importante segnalare innanzitutto che l'anno 2020 è stato pesantemente condizionato dall'emergenza sanitaria che ha completamente impedito per alcuni mesi, o forzatamente ridotto in altri, sia le funzioni religiose sia le attività parrocchiali in presenza (Catechismo, Orione in festa, Grest). Tutto questo ha ridotto molte voci in entrata (tra parentesi il dato del 2019) e, in parte, anche le uscite.

Le principali voci che costituiscono le ENTRATE sono le seguenti

- Offerte delle Sante Messe circa € 40.000 (60.000) che insieme alle offerte delle cassette, sacramenti, funerali e candele sono quasi € 70.000 (100.000).
- Altre offerte sono costituite da: benedizioni alle famiglie, da Caritas e Missioni per un totale annuo di € 17.000 (36.000) che, sommati alle precedenti offerte, ammontano complessivamente a circa € 87.000 (135.000).
- Una parte importante delle entrate è poi costituita dalle attività dell'Oratorio (catechesi, Grest, campi scuola) per circa € 21.000 (80.000).
- Quest'anno, l'Orione in Festa, che aveva contribuito nel 2019 per altri € 30.000 non ha potuto svolgersi.
- Le offerte per iniziative specifiche hanno contribuito per quasi € 29.000 (40.000)
- Le offerte raccolte per l'utilizzo delle sale parrocchiali sono state pari a circa € 9.000 (30.000).
- La sportiva ed il Consultorio hanno rimborsato le utenze per € 15.000 (13.000).
- Alcune offerte straordinarie hanno contribuito per circa € 11.000 (20.000).

LE ENTRATE ANNUE TOTALI SONO STATE PARI A € 172.000 (348.000)

Tale generosità trova immediata destinazione in quelle voci di spesa (USCITE) che servono al funzionamento della vita della parrocchia:

- Le spese generali (pulizie, lavori di manutenzione, attrezzature, canoni utenze) per € 21.000 (56.000).
- Compensi a professionisti, dipendenti, sacerdoti, ritenute fiscali e previdenziali per € 21.000 (32.000).



- Luce, gas, riscaldamento e telefonia € 24.000 (30.000).
- Auto e assicurazioni € 25.000 (24.000).
- Le uscite dedicate alle attività e alla vita dell'oratorio (Grest, Campi scuola, catechesi) per quasi € 12.000 (60.000)
- La nostra comunità testimonia il farsi prossimo anche con attività caritative e per le missioni (Ucraina, Romania e Albania) oltre € 15.000 (20.000)
- Per la formazione e le celebrazioni (ritiri spirituali, attività pastorale, materiale per la liturgia) € 15.000 (14.000) che insieme alla pubblicazione di Comunità aperta, stampe e fotocopiatrici per € 11.000 (11.000) è segno di una parrocchia che vuole investire nella Comunicazione per far conoscere a tutti e condividere la vita della nostra comunità.
- Infine, ogni anno siamo chiamati a rimborsare le spese per la ristrutturazione del nostro Oratorio, per un importo di € 24.000 dovuto alla Provincia Orionina che ha anticipato la spesa, e che ci consente di diminuire il debito residuo.

Il TOTALE DELLE USCITE è dunque di circa € 168.000 (300.000)

L'AVANZO DI GESTIONE a fine anno è stato pari a € 4.000 (49.000)

In conclusione il “bilancio economico”, misura la generosità tangibile dei parrocchiani nel rispondere alle esigenze della vita della comunità, con il proprio contributo economico, frutto di scelte personali e familiari consapevoli. Altrettanto importante è la generosità di tanti nel mettere a disposizione il proprio tempo, le proprie energie e competenze unite all'attenzione per gli altri. Tutte queste risorse, questi talenti, non trovano ancora una “voce” nel bilancio, ma, insieme alla componente economica, consentono di rendere viva e generosa la nostra comunità ed essere segno dell'amore del Signore.

Quest'anno nel bilancio proviamo a dare anche un po' di evidenza ad alcune iniziative di carità e di beni che vengono, in vari modi, ricevuti e distribuiti e che non trovano voce tra i numeri di un bilancio e nemmeno nella voce CARITAS. Segnaliamo:

- Tutto il servizio del guardaroba.
 - Tutti i viveri portati nel carrello in chiesa durante tutto l'anno, come i pacchi natalizi.
 - Nella sezione Borsa della spesa va segnalato l'enorme quantitativo di frutta e verdura (e pane) ritirato 5 volte la settimana alla Lidl di Viale Bezzi il cui valore presunto annuo è di € 37.000 e distribuito a 85 famiglie (circa 277 persone di cui 87 minorenni). La Borsa della spesa ha inoltre ricevuto donazioni in denaro e tessere prepagate per un valore di € 5.000.
 - L'Emporio della Solidarietà della Caritas Diocesana: 7 nostre famiglie hanno accesso all'Emporio attraverso buoni del valore di circa € 150 al mese (per ciascuna famiglia). Per il 2020 il totale elargito alle famiglie è stato circa € 12.600.
 - Fondo S. Giuseppe: istituito dalla Caritas Diocesana (vi ha contribuito anche il Comune di Milano) per chi ha perso il lavoro a causa della crisi Covid-19. Nel 2020 sono stati erogati a persone in difficoltà segnalate da noi € 12.100.
 - Il gruppo san Vincenzo ha messo a disposizione € 16.000 a 12 famiglie grazie a fondi raccolti dagli stessi volontari con autofinanziamento, a donazioni private e a iniziative di sostegno realizzate in Parrocchia.
 - Un gruppo di parrocchiani segue una forma di adozione di seminaristi in Romania a cui ha contribuito con € 2.850
- Come potete vedere sono numeri molto importanti anche se non facilmente quantificabili. GRAZIE a ciascuno di voi per rendere sempre più la Parrocchia San Benedetto segno della carità di Don Orione. Un sentito grazie a Luisa e a Ketty per il puntuale e prezioso lavoro di amministrazione e contabilità.

Enrico De Negri
per il Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici



FESTA DI SAN LUIGI ORIONE





16 Maggio 2021

CONCERTO CORO GOSPEL

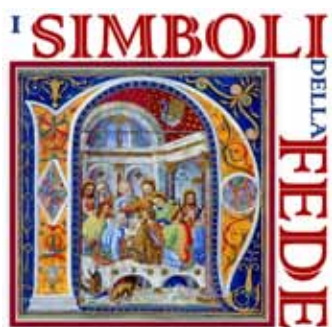


Il Rosario recitato davanti
alla grotta di Lourdes nel giardinetto
del Piccolo Cottoleggo



29 MAGGIO
VENDITA AZALEE PRO ORATORIO
(Grest - Campiscuola estivi)





L'ICONOGRAFIA DEL MALE

a cura di Cristina Fumarco

Nell'arte cristiana la rappresentazione del Male, ovvero del Demonio, si è evoluta nei secoli, giocando un ruolo più o meno importante a seconda dei periodi storici e delle dottrine teologiche.

È molto interessante notare che alle origini del Cristianesimo non troviamo nessuna immagine negativa o "paurosa" che possa alludere all'inferno, alle sue punizioni o al Diavolo.

Nelle pitture delle catacombe il messaggio è sostanzialmente di speranza e si insiste sul concetto di Resurrezione, di premio per i martiri, di riunificazione dell'anima con Dio; l'unica figura negativa che troviamo è il serpente tentatore con Adamo ed Eva.

Anche nei mosaici delle absidi delle prime chiese il tema del Giudizio è legato alla raffigurazione della Gerusalemme Celeste, il Paradiso, con al centro l'Agnello o Cristo e gli Apostoli e non alla separazione di beati e dannati.

Una delle prime immagini antropomorfe del demonio si trova nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (520 ca), nel mosaico che allude al Giudizio con la parabola della separazione delle pecore (i beati) dai capri (dannati), dietro ai quali vi è un angelo vestito di rosso (luce) e uno di blu (colore degli inferi in antichità) che corrisponde molto probabilmente all'angelo ribelle Lucifero, non ancora caratterizzato negativamente nei tratti. La sua storia trova origine nella letteratura ebraica non ufficiale (libro di Enoch, I secolo a. C.) e poi nelle interpretazioni di alcuni passi del libro della Sapienza o del profeta Isaia da parte dei Padri della Chiesa, che dicono che il bellissimo angelo, creatura perfetta, fu punito insieme ai suoi seguaci per superbia e per invidia della Creazione, precipitando in fondo alla terra. Le prime rappresentazioni del Diavolo in chiave



grottesca si trovano nelle illustrazioni degli esorcismi compiuti da Gesù, come nel Vangelo di Rabbula (Siria,

seconda metà del VI sec.), dove piccoli demonietti alati escono dai posseduti.

Dall'VIII sec. compare nelle miniature dell'Apocalisse (si veda quella del Beato di Liebana, 730) la rappresentazione del drago, la Bestia che ha sette teste come i vizi che si rigenerano (in questo caso l'origine è classica, l'Idra), che viene trafitta dalla lancia dell'arcangelo Michele e dal suo esercito angelico, come si vede anche nei vivaci affreschi della controfacciata di San Pietro al Monte a Civate (fine XI sec.).

In età carolingia, nelle Tentazioni di Cristo, nasce l'immagine del Diavolo come creatura antropomorfa con le zampe caprine (prese dai satiri classici), di colore scuro come gli abissi o rosso come il sangue, ali, il naso adunco e la barba appuntita. Il corpo è in tensione, aggressivo e prevalgono forme spigolose e appuntite: uno dei primi esempi è nel Book of Kells, manoscritto irlandese (800 ca.), ma di questo soggetto abbiamo anche bellissimi esempi nei mosaici del duomo di Monreale (XII sec.) e poi in San Marco a Venezia, dove anche nell'Anastasis (la discesa agli inferi di Cristo per liberare i giusti), si vede Gesù che calpesta il Diavolo come un vecchio scarmigliato dalla pelle rossa e incatenato.

Per dare forma più evidente al concetto di peccato e tentazione, fu in ambito monastico che avvenne la trasformazione dell'iconografia del Diavolo in una creatura ancora più mostruosa e animalesca, incatenato, con le corna, gli occhi spalancati, le orecchie da maiale, artigli o zoccoli, ali di pipistrello e una bocca enorme con la lingua fuori per divorare i dannati, a volte con diverse facce sul corpo.

Queste raffigurazioni paurose si intensificarono soprattutto a partire dall'anno Mille in relazione agli ammonimenti sulla possibile fine del mondo, così da colonizzare molti portali del Giudizio, come quello della chiesa di St. Foy a Conques (Francia, 1130 ca.) o capitelli, come quelli della cattedrale di Autun (Francia, metà XII sec.), dove c'è Giuda impiccato affiancato dal diavolo.

Sempre in età romanica, anche l'iconografia del Giudizio



Universale si stabilizzò come la conosciamo e tutta la parte destra inferiore degli affreschi (ovvero a sinistra del Cristo,

nella posizione del cattivo ladrone) venne occupata dai gironi infernali terminanti in un grande Lucifero famelico, come si vede in Sant'Angelo in Formis (Capua, metà XI sec.), fino ad arrivare alla vivida figura del Diavolo di Coppo di Marcovaldo nel mosaico della cupola del Battistero di Firenze (1260/70), che probabilmente ispirò lo stesso Dante e poi Giotto per il suo Lucifero azzurro nella Cappella degli Scrovegni a Padova (1303-1305), che partorisce un dannato, emblema della continua rigenerazione del peccato.

Troviamo anche rappresentazioni ironiche nei demonietti tentatori dei santi (le più celebri sono le Tentazioni di sant'Antonio), raffigurati in volo o in dialogo con il personaggio.

Nel medioevo il Diavolo venne rappresentato anche attraverso molti animali reali o fantastici, attingendo al vasto repertorio dei bestiari che diffusero le immagini di animali con proprietà e simbologia negative: il basilisco, il Leviatano (il terribile mostro degli abissi

che tutto inghiotte), il gatto, il grifone, la scimmia e persino il cervo volante.

Mentre il rinascimento nordico, soprattutto quello fiammingo, perseguì la strada delle immagini grottesche e mostruose, lasciandoci esempi di allucinata fantasia, tutti da guardare nei dettagli, come nei diavoli di Bruegel il Vecchio, ma soprattutto di Jeronimus Bosch, nell'arte italiana (complice l'umanesimo) si tornò a poco a poco ad immagini antropomorfe, che spesso conservano tratti



orrifici solo nel capo o nelle espressioni tormentate e dolenti di un'umanità bestiale (ad esempio nel Giudizio di Signorelli o in quello di Michelangelo), fino a riacquistare di nuovo quell'iconografia di angelo caduto caratterizzato da una bellezza seducente, come nel San Michele che caccia gli angeli ribelli di Domenico Beccafumi (1524, Pinacoteca di Siena) o efebica e impaurita, come nel San Michele che caccia Lucifero di Lorenzo Lotto (1545, Museo Pontificio della Santa Casa di Loreto). □



MESSE: ORARI ESTIVI

DA LUNEDÌ 7 GIUGNO:

Feriale: Ore 18:30

Festivo: Ore 18:00 (vigilia)

Ore 10:15

Ore 11:30

Ore 18:00

DA LUNEDÌ 6 LUGLIO:

Feriale: Ore 18:30

Festivo: Ore 18:00 (vigilia)

Ore 11:30

Ore 18:00

DA LUNEDÌ 6 SETTEMBRE

Riprendono gli orari normali

GREST 2021

Super terra

insieme si può

TI ASPETTIAMO

DAL 9 GIUGNO AL 9 LUGLIO

www.parrocchia.donorionemilano.it

APP inParrocchia

Email: donorionemilano@gmail.com

Tel. 351 634 7414



Parrocchia
San Benedetto

**Don
ORIONE**

MILANO